

1 febbraio 2007 0:00

TEMPO PERSO TEMPO RITROVATO

di Anna Paola Laldi

All'insegna della furia. Così posso tranquillamente definire l'educazione che ho ricevuto fin dall'infanzia. E dico **furia** e non **fretta**, perché non si trattava soltanto del bisogno/desiderio di non perdere tempo, ma anche dello scatenamento di un'ansia furibonda se si dava il caso che un intoppo ci fosse (da una coda in un ufficio a un accenno d'influenza). Un'ansia che, anche quando non voleva mostrarsi all'esterno, trovava comunque (ora lo so) fantasiose vie d'espressione, spesso tanto fuorvianti che mi ci è voluto parecchio, in termini di impegno e di tempo (ma guarda un po'!) per riprendere i fili della mia vita che a causa di ciò si erano sparsi e dispersi in mille direzioni. Finalmente credo di avercela fatta, e adesso mi pare di una ovvietà sconcertante questa constatazione: quando si ha **furia** (o anche semplicemente **fretta**), è esattamente quello il momento in cui perdiamo in grande misura proprio quel tempo che vorremmo tenerci stretto perché sembra che non ci basti mai.

Ma devo pure constatare che la **furia** connota la vita di tantissime persone e che è più la regola che l'eccezione nelle nostre relazioni pubbliche o private. .

A sua giustificazione si adducono motivi diversi, e di due di essi ho migliore conoscenza.

La mia mamma, che effettivamente aveva i minuti contati nella sua qualità di donna che doveva badare da sola al sostentamento suo, di me e di sua madre, e aveva tempi materiali strettissimi per fare la spesa, portarmi a scuola, quando ero piccola, andare in ufficio, riprendermi da scuola, mangiare un boccone, tornare in ufficio, eccetera eccetera, **motivava la sua furia** (il termine l'ho imparato da lei) **con tale necessità oggettiva di dover incastrare tra di loro tutte queste cose**. In effetti la mamma conosceva una tirannia oggettiva del tempo, e "**non perdere tempo**" era il suo motto non solo nel semplice ambito della giornata, ma anche nell'ambito più ampio della vita nel suo complesso. È stato così, dunque, che io, la vita, l'ho attraversata, dall'infanzia alla giovinezza, a passo di corsa per raggiungere a tempo di record un titolo di studio capace di assicurarmi, secondo l'auspicio della mamma, una vita più tranquilla della sua (cosa che è avvenuta -e qui pubblicamente la ringrazio-, ma solo dopo che mi è stato dato di congedare la furia materna con il pesante fardello dell'ansia, che le era strettamente connesso).

Un altro motivo di giustificazione della furia, che mi fece conoscere un'amica un po' più giovane di me, **chiama invece in causa il diritto della persona a non vedersi rubato il tempo dagli altri**. Lei non ne vuol sapere di code e di attese perché, se deve "perdere tempo" -così afferma- lo vuole perdere a modo suo, come e quando vuole lei. Devo dire che all'inizio, tanti anni fa, questa idea esercitò su di me un certo fascino. Essa, infatti, mi permetteva di continuare ad avere furia nel momento in cui cominciavo a intuire che, venendo meno le ragioni oggettive, che aveva avuto mia madre, la furia si riduceva sempre più a una mera abitudine, sia pur fortemente renitente a prendere atto della mutata realtà.

Dovetti però constatare presto che per me le cose non funzionavano come diceva la mia amica. In quel modo -a me sembra e sembra tuttora-, la **furia/fretta** diventava davvero ancora di più **furia/rabbia** con l'effetto non solo di continuare a "perdere tempo", ma anche, e ancor peggio, di crearmi dal nulla un sacco di nemici -tutti coloro che, per una ragione o per l'altra, osavano rallentare il mio passo. E questa non è propriamente una bella cosa.

Non so bene come sia avvenuto il passaggio emotivo che mi ha liberato da questa ormai sempre più sgradevole forza dell'abitudine. Di quello razionale serbo il ricordo legato alla scoperta, un bel giorno, che io, appunto, non avevo proprio più la minima ragione oggettiva di correre e di temere di "perdere tempo". Forse, la spinta definitiva me la dette un'altra amica quando mi disse, con una forza che veniva dal profondo, una frase che ancora mi resta alquanto misteriosa: "Anna Paola, **il tempo non si perde mai**".

Non fu immediato, ma di fatto, rimemorando queste parole, qualcosa si deve essere smosso, e un altro bel giorno mi sono accorta che, sì, sembra proprio che le cose funzionino in questo modo. Che la vita, cioè, stia e sia esattamente lì dove sono io: nell'attesa, magari lunga, di eseguire un banale pagamento alla posta, così come nella ricerca appassionata della parola giusta in una traduzione; ferma, in mezzo alla strada, un po' depressa ad aspettare il carro attrezzi perché la macchina ha deciso di bloccarsi proprio a quell'ora e in quel luogo, così come nel procedere entusiasta in mezzo a un bosco che s'inerpica fino a un crinale, da cui si gode uno splendido panorama e un meraviglioso senso di libertà.

Perché in ogni luogo e in ogni momento, comunque, **c'è tutto un mondo da osservare e da ri-conoscere, fuori e dentro di noi**, e, anzi, a volte, può accadere che, proprio grazie a un'attesa imprevista, che all'inizio ci appare del tutto inopportuna e insopportabile, si renda possibile esperire un aspetto importante della vita, che si sarebbe già svelato se solo gli avessimo dato. il tempo di farlo.